

Memorandum italiano indirizzato alla Francia (24 agosto 1948)

Source: SFORZA, Carlo. Cinque Anni a Palazzo Chigi, La politica estera italiana dal 1947 al 1951. Roma: Atlante, 1952. 586 p. p. 69-80.

Copyright: Tutti i diritti di riproduzione, comunicazione al pubblico, adattamenti, ridiffusione, in qualsiasi ambito diffusionale, con qualsiasi mezzo, anche Internet, una rete interna o altro mezzo, sono strettamente riservati in tutti i Paesi.

I documenti ritrasmessi su questo sito sono la proprietà esclusiva rispettivamente dei loro autori o aventi diritto.

Le domande di autorizzazione sono da indirizzare agli autori oppure agli aventi diritto concernati. Consultate ugualmente l'avvertenza giuridica e le condizioni di utilizzazione del sito.

URL:

http://www.cvce.eu/obj/memorandum_italiano_indirizzato_alla_francia_24_agosto_1948-it-b5b49745-7628-4d94-8885-4d8b65148c4f.html



Last updated: 06/01/2017

Memorandum italiano indirizzato alla Francia (24 agosto 1948)

« Il Governo della Repubblica Italiana constata con la più viva soddisfazione che il Governo della Repubblica Francese, interprete del pensiero illuminato e lungimirante dell'opinione pubblica di Francia, persegue con energia la realizzazione di quegli ideali di organica intesa e di interdipendenza europea che soli possono salvare la pace del mondo e la democrazia.

« Fu una felice coincidenza che, senza sapere gli uni degli altri, il Ministro Sforza nel suo discorso a Perugia e autorevoli uomini di Stato francesi come il Presidente Reynaud e il Signor Bidault esprimessero negli stessi giorni le stesse esigenze unitarie dell'Europa e le stesse speranze e volontà di soddisfarle senza pericolosi ritardi.

« È per questa ragione che il Governo italiano sarebbe lieto di poter scambiare col Governo francese le proprie vedute al fine di giungere possibilmente a concordare con gli altri Paesi europei una formula che consenta di dare inizio a questa unione da ogni parte invocata.

« Il Governo italiano è per parte sua convinto che alla realtà di una unione o federazione europea deve giungersi procedendo per gradi successivi, partendo da premesse di ordine economico (in parte già in atto e che non chiedono se non di essere perfezionate), per arrivare gradualmente a forme di collaborazione politica, economica e sociale che avvicinino sempre più i Paesi europei gli uni agli altri, dimostrando quella interdipendenza che ormai esiste di fatto e che solo per ignavia di taluni non è ancora riconosciuta in ogni campo.

« Il Governo italiano ritiene che un procedere empirico e graduale incontrerebbe più facilmente l'adesione di altri Paesi, in particolare della Gran Bretagna la cui partecipazione alla unione europea è tanto necessaria, quanto è spiegabile che, per rispettabili ragioni storiche, essa sia colà pel momento meno unanimemente sentita che sul continente.

« Il Governo italiano si rende pieno conto dei vantaggi che dal punto di vista dei contatti con Londra possono consigliare al Gabinetto di Parigi di suggerire che una iniziativa sia presa dai Governi già legati dal Patto di Bruxelles. E per parte sua non solo non fa la menoma obiezione a tale schema ma, al contrario, se tale schema debba realizzarsi, il Governo italiano gli augura pieno successo e farà quanto è in suo potere perché ciò sia. Non sono le vie che si prendono che contano; è il punto di arrivo.

« Desiderando tuttavia che fra i Governi di Roma e di Parigi non manchi mai quella assoluta franchezza di espressione che è la prima condizione di ogni solida amicizia — e considerando anzi ciò come un dovere in vista di quella unione doganale che tanto prestigio anche morale darà ai due paesi nel mondo — il Governo italiano si domanda se una azione svolta sulle basi delle esperienze che si stanno facendo all'OECE non avrebbe anche altri vantaggi. Si pensi, a titolo di esempio, alle maggiori possibilità di adesione da parte dei Paesi dell'Europa del nord i quali forse avrebbero delle esitazioni di fronte ad iniziative provenienti da un raggruppamento che una certa propaganda dipinge a torto come avente un carattere militare offensivo, per quanto sia chiaro a tutti che esso è esclusivamente difensivo).

« Pare al Governo italiano che presto si dovrà riconoscere che la via più sicura e più storicamente evidente è quella che porrà la definitiva iniziativa dell'unione europea nelle mani dei sedici Stati che ora collaborano all'OECE sul piano economico per la ricostruzione europea.

« Sarà questa iniziativa, e questa sola, che solleverà in America quell'entusiasmo e quella simpatia che già colà si manifestarono all'inizio degli studi per l'unione franco-italiana. E nessuno può escludere che di tale simpatia popolare l'Europa non avrà gran bisogno fra qualche mese, quando si tratterà a Washington di decidere la continuazione degli aiuti.

« È appena necessario aggiungere che una unione iniziata a Parigi, all'OECE, non esclude affatto l'esistenza nel suo quadro di un'unione militare come quella di Bruxelles cui è anzi augurabile che altri paesi possano aggiungersi, fino al giorno in cui la generale unione europea conglobi e riunisca tutti gli sforzi consacrati

alla difesa della pace e della democrazia.

« Pare al Governo italiano che la dichiarazione di volontà concorde da parte dei sedici Paesi dell'OECE di voler promuovere una federazione europea — dichiarazione aperta a successive adesioni — dovrebbe essere seguita da altre dichiarazioni concernenti:

« a) la decisione di dare carattere permanente all'OECE facendone così un organismo di permanente cooperazione fra le varie economie dei Paesi aderenti, anche indipendentemente dagli aiuti Marshall, allargandone l'attività nel campo delle unioni doganali e di altre iniziative economiche;

« b) la decisione di dar rapida vita a forme attive di collaborazioni sociali, demografiche, culturali che in parte furono già utilmente previste nel patto di Bruxelles;

« c) la decisione di creare un Comitato politico composto di rappresentanti dei Paesi aderenti all'unione europea, per l'esame in comune delle questioni politiche internazionali e per la possibile adesione su tali questioni di punti di vista comuni rispondenti agli interessi generali della comunità europea.

« d) la decisione (ferma restando la competenza della Corte dell'Aja), di creare una Corte di giustizia europea cui sottoporre tutte quelle questioni che dovessero essere risolte per via di diretti contatti fra le Cancellerie.

« Circa i problemi economici europei più strettamente connessi con l'OECE il Governo italiano si riserva di sottoporre alcune sue considerazioni allo studio dei Governi interessati ».

Ecco ora il testo del memorandum che diressi ai governi aderenti al piano Marshall.

« Quella notevole parte dell'Europa che accettò i generosi aiuti che gli Stati Uniti offrirono con uguale cordialità a tutti quanti gli Stati di questo continente sente e riconosce quanto preziosa sia stata l'assistenza americana all'opera di ricostruzione.

« Ma già nel breve spazio trascorso il Governo americano ha più di una volta raccomandato ai popoli e ai Governi che hanno accettato il Piano Marshall di rendere sempre più intima la loro collaborazione pel bene economico comune e per una sempre maggior sicurezza della pace.

« Il Governo della Repubblica Italiana, riconoscendo com'è all'America per i preziosi aiuti già ricevuti, lo è anche per questi consigli che provano l'assoluto disinteresse del Governo e del popolo americano.

« Il Governo italiano crede quindi di compiere il proprio dovere sottoponendo ai Governi consociati nell'ERP le considerazioni che gli fanno stimare urgente uno studio comune per evitare che anche dopo che fosse raggiunta la autosufficienza europea perseguita dall'ERP, si tornasse a quell'autarchia e a quei nazionalismi economici che riaprirebbero le porte a nuove divisioni e a nuovi disastri.

« Tutti i Governi consociati nell'ERP dovrebbero dirigere fin d'ora tutti i loro sforzi verso un doppio simultaneo scopo: cominciare a edificare, sia pur pezzo per pezzo, una Società di nazioni interdipendenti — come l'Italia e la Francia già cercano di fare nel campo dell'unione doganale ed economica — e allo stesso tempo cominciare a organizzare una maggiore produzione e un maggiore intercambio fra le nazioni col triplice felice risultato di un ribasso dei costi di produzione, di un maggior impiego di mano d'opera, di una elevazione del tenore di vita delle popolazioni.

« Non si conseguiranno tali risultati, che soli possono eliminare nuove crisi future, senza la diretta partecipazione delle libere opinioni pubbliche all'opera dei Governi. Ma le opinioni pubbliche non si muoveranno che se saranno illuminate tanto sullo scopo cui si mira — cioè la pace, aspirazione universale — quanto sui mezzi che i Governi stimeranno atti a diminuire le attuali dubbiezze e sofferenze. Bisogna, in una parola, che i popoli siano sicuri che i bisogni e i diritti primordiali di vita e di lavoro sono lo scopo supremo dei Governi consociati nell'ERP; solo allora i popoli si muoveranno per incitare e seguire i Governi

sulla via della salvezza.

« Ma questo non accadrà mai se troppi Paesi continueranno a considerare isolatamente i bisogni e le aspirazioni del proprio territorio; se non divenisse universale la convinzione che promuovere il benessere di tutti, anche con qualche sacrificio proprio, significa sostanzialmente raggiungere il benessere di ognuno.

« Profondamente di ciò convinto, il Governo italiano diresse fin dal 24 agosto scorso a un Governo ad esso consociato nell'ERP un memorandum in cui affermò la necessità di perseguire "con energia la realizzazione di quegli ideali di organica intesa e di interdipendenza europea che soli possono salvare la pace del mondo e la democrazia", e in cui espresse il desiderio di "concordare con gli altri paesi europei una formula che permetta di dare inizio a questa unione da ogni parte invocata".

« La esistenza di numerosi organismi internazionali che, formati dopo l'ultimo conflitto, mirano ad alleviare ed a risolvere la crisi ed i rapporti economici tra le nazioni, sconsiglia la creazione di organismi nuovi. Le istituzioni di Bretton Woods, dell'EEC, della FAO, dell'OIL, dell'ITO, per non citare che le maggiori, e soprattutto la più importante e completa di esse, l'OECE, costituiscono già una prova di quanto sia ormai universalmente sentita la necessità della collaborazione. Creare nuovi organi non servirebbe che a creare confusione. Né vi è dubbio che si sbaglierebbe strada cercando di determinare con statuti troppo rigidi e complicati le forme di una più ampia collaborazione internazionale; solo un sano empirismo consentirà di dare vita al progressivo evolvere delle necessarie iniziative.

« Ferma restando dunque l'azione degli organi esistenti già dimostratisi così utili agli scopi preziosi ma limitati che ciascuno di essi persegue, sembra opportuno rendere permanente e sviluppare il massimo di quegli organismi, l'OECE, che aperto a tutti gli Stati d'Europa già ne raggruppa la grande maggioranza. In pochi mesi di esistenza, l'OECE ha dato prova di sorprendente vitalità ed attività. Fedele allo spirito che informa e che trova la sua codificazione nel preambolo della convenzione multilaterale del 16 aprile 1948, l'OECE ha già posto le fondamenta di quel nuovo spirito collaborazionistico che si tratta ora di rendere permanente.

« Bisogna ora cominciare dall'eliminare due limitazioni che pongono ostacoli al fecondo sviluppo dell'OECE auspicato da quanti vogliono un organico e permanente collegamento degli Stati d'Europa.

« La prima limitazione è data dal tempo. Anche se la Convenzione multilaterale non contempla termine all'OECE, è probabile — se non si provvede altrimenti — che una volta cessato lo scopo primordiale dell'ente creato dalla Convenzione multilaterale, questo terminerà le sue funzioni e arresterà la propria attività, non foss'altro perché taluni partecipanti si illuderebbero di trovare più comodo di porsi a godere, senza i legami dell'OECE, del nuovo benessere grazie ad essa ritrovato.

« La seconda limitazione dell'OECE è insita nella sua stessa costituzione, la quale ne fa all'atto pratico una assemblea di tecnici, certo eminenti e mentori, ma costretti a rinchiudersi negli aspetti e nelle conseguenze economiche, commerciali e monetarie dei problemi ad essi affidati, senza quelle finalità politiche che sole consentono di affrontare i problemi nella loro essenza, e di propugnare dal più importante tra gli organi di collaborazione europea nuove basi della economia e della pace mondiale.

« Circa la prima limitazione, il Governo italiano stima che gli Stati partecipanti all'OECE dovrebbero dichiarare fin d'ora la loro solenne volontà di assicurare il carattere permanente della organizzazione. Sorgerebbe in tal modo l'impegno di applicare una programmazione anche indipendentemente dalla estensione e dalla durata degli aiuti americani, quali debbono venire determinati anno per anno, e comunque non oltrepassare l'anno 1952. L'organizzazione permanente che il Governo italiano auspica potrebbe efficacemente dedicarsi alla risoluzione pratica di questioni che formano realmente la base dell'economia e del benessere generale, quali l'acceleramento della produzione e ripartizione di materie prime delle merci di scarsa offerta, la creazione del mantenimento di possibilità di impiego di tutta la mano d'opera — problema di supremo interesse umano di cui finora non si è sentita tutta la portata, — l'elevamento del tenore di vita almeno ad un dato minimo livello, le misure di prevenzione contro ogni eccesso di produzione, ecc.

« Circa la seconda limitazione, il Governo italiano stima che è urgente lo sviluppo e il perfezionamento dell'attuale costituzione essenzialmente tecnica dell'OECE, conseguiti soltanto se membri responsabili dei Governi consociati risiederanno sul posto assicurando in tal modo l'effettiva direzione dell'organizzazione.

« Infatti se si ammette che l'OECE, sviluppando la propria attività e divenendo permanente, affronti l'insieme delle questioni sovraindicate è chiaro che essa dovrà dar vita a dei programmi singoli a breve e lungo termine per ciascun paese, fondere tali programmi tra loro, rafforzare le correnti di scambio, determinare i rapporti di scambio tra un Paese e l'altro, applicare sistemi di pagamenti e profonde modificazioni valutarie: questioni che non potrebbero risolversi senza decisioni di alta portata politica per le varie nazioni.

« Si tratterebbe insomma di sviluppare una politica economica concertata e in un certo senso vincolante la sovranità degli Stati partecipanti sulla base del concetto che fu anche recentemente formulato in Italia come segue: "Siamo pronti a qualunque limitazione della nostra sovranità nazionale a una sola condizione: che gli altri facciano lo stesso".

« Si noti che il permanente diretto intervento nell'OECE di Ministri di Gabinetto a loro volta responsabili di fronte ai Parlamenti — i quali, in regime democratico, costituiscono il portavoce e la rappresentanza delle sovranità popolari — spingerebbe le opinioni pubbliche a partecipare in forma attiva alle decisioni dell'OECE accentuando il nuovo carattere politico e supernazionale dell'organizzazione.

« Non spetta al Governo italiano di spingersi qui a precisazioni e a dettagli circa le modalità pratiche per tradurre in atto le idee esposte nel presente memorandum. Esso non mira per ora che ad attirare sul grave problema l'attenzione dei Governi consociati.

« Scendere qui a maggiori dettagli sarebbe prematuro. Qualsiasi tentativo di determinare o di codificare aprioristicamente una materia così delicata rischierebbe di farla arenare, mentre è impossibile non sentire quante ampie probabilità di sviluppo essa contenga in germe.

« Il Governo italiano sottomette al Governo... le presenti osservazioni le quali non vogliono essere che un primo contributo verso la realizzazione degli ideali che soli, a suo avviso, possono salvare la pace. Il Governo italiano sarebbe lieto di conoscere quali osservazioni e suggerimenti il Governo... crede di potere formulare in merito.

« Il presente memorandum è inviato a tutti i Governi consociati nell'ERP ».